

Per i diritti dei migranti, opponiamoci ad una politica migratoria, xenofoba e discriminante

La decisione contro la quale oggi protestiamo è nota a tutti. Il Dipartimento delle Istituzioni di Norman Gobbi ed i suoi servizi hanno esercitato le necessarie pressioni su indifesi migranti ecuadoregni in modo che lasciassero il Ticino, "risolvendo" in questo modo la questione della scolarizzazione dei due figli che da qualche tempo avevano iniziato a frequentare le scuole elementari. Una maniera sporca e subdola per aggirare un diritto che, persino in un paese che ai migranti ne ha sempre concessi pochissimi, i due ragazzi avrebbero potuto far valere: il diritto cioè ad avere un'istruzione.

In questi giorni sono tornati alla mente altri casi recenti che, seppur con configurazioni diverse, hanno posto drammaticamente il problema dei diritti dei migranti. Pensiamo, ad esempio, al caso di Arlind, il giovane kosovaro residente in Svizzera da diversi anni con la madre e che si era visto negare il diritto al ricongiungimento familiare; Arlind, alla fine, di fronte alla intransigenza della maggioranza del governo e malgrado un'ampia mobilitazione, aveva dovuto partire.

Ed è pure in questi giorni, attorno all'iniziativa dalla denominazione sinistramente allegra di "EcoPop", che ci vengono presentate "nuove" soluzioni del cosiddetto "problema" delle migrazioni che, tuttavia, rispondono sempre alla vecchia logica.

Quali opzioni si nascondono, in realtà, dietro espressioni quali "gestione dei flussi migratori" e "limitazione della popolazione straniera"? Il termine "flusso migratorio" è spesso utilizzato dalla stampa e dai partiti politici. Sembra di vederlo, questa sorta di liquido - il flusso - che scorre! E, si sa, piccoli ruscelli possono diventare impetuosi e pericolosi torrenti. Così, il "flusso migratorio" diventa in numerosi paesi europei, tra i quali la Svizzera, una sorta di "invasione straniera". La formula è ormai diventata ufficiale, consacrata dalle istituzioni governative elvetiche fin dagli anni immediatamente successivi alla Prima guerra mondiale: si tratta dell'*überfremdung*, l'"inforestieramento" nella versione italiana.

Questa tematica della presenza eccessiva ed insopportabile della popolazione straniera è oggi al centro dell'iniziativa lanciata dall'Associazione Ecologia e Popolazione (EcoPop). Questa sostiene che la soluzione delle questioni ecologiche passa attraverso una riduzione della popolazione. 50 anni fa, quando la popolazione in Svizzera non raggiungeva i 5 milioni, queste stesse correnti di pensiero affermavano già che "il carico massimo sopportabile di popolazione" era già stato raggiunto. Tra il 2001 e il 2013, la popolazione residente permanente è passata da 7,55 milioni a 8,13 milioni. E lo "scenario medio" dell'evoluzione futura della popolazione prevede nel 2060 un picco di 8,98 milioni di popolazione residente!

Contrariamente a quanto fanno i demografi seri, questa destra eco-naturalista affronta il tema della popolazione come un "dato naturale", indipendente sia dalla pianificazione del territorio che dalle evoluzioni socio-economiche, dall'organizzazione dell'habitat, dalla "transizione energetica", dai prezzi degli alloggi, dai costi delle assicurazioni sociali, dall'accessibilità agli asili-nido, ecc.

Così, in nome dell'"ecologia" o degli "interessi della piazza economica elvetica" o, ancora, della "preservazione dell'identità nazionale", si ricorre ad una serie di strumenti per "controllare" e "limitare" la popolazione straniera: il tutto con l'obiettivo di occultare diversi elementi della realtà economica e sociale di questo paese.

La prima di queste: quasi un quarto degli abitanti di questo paese non è di nazionalità svizzera, anche se vive qui da parecchi decenni. D'altronde le condizioni di accesso alla nazionalità svizzera sono state rese vieppiù difficili. Di fronte a questo dato di fatto, si imporrebbe la realizzazione di una vera politica di integrazione, fondata sul principio dell'uguaglianza di diritti, o della parità di salario per un lavoro uguale, su altri principi e diritti in grado di limitare la concorrenza e il dumping salariale. Questo non avviene per una ragione molto semplice: ai "dominanti" in questa società vanno benissimo le molteplici politiche di divisione dei salariati in questo paese, divisioni delle quali essi possono trarre grandi benefici...

La realtà migratoria non è mai vista nella sua drammaticità. La lettura del verbale di interrogatorio del padre dei due bambini ecuadoregni ci mostra invece quanto la condizione dei migranti sia un sradicamento, una scelta quasi obbligata. Lo hanno testimoniato alcuni giovani spagnoli che, di fronte alla drammatica crisi sociale del loro paese, vedono come unica prospettiva la migrazione. Ma esprimono questo loro sentimento con uno slogan appropriato: *non siamo noi ad andarcene, ci cacciano!*

Le guerra, più ancora delle crisi economiche, spingono alle migrazioni. I milioni di siriani che, ad esempio, hanno dovuto abbandonare le loro case, costretti da una dittatura che conduce una feroce guerra contro il "suo" popolo. La stragrande maggioranza vuole una sola cosa: tornare a casa appena possibile.

Ancora una volta è Norman Gobbi a farsi promotore, sulla base di una stretta applicazione delle disposizioni giuridiche e di un "pressing" amministrativo tutt'altro che trasparente, democratico e rispettoso dei diritti dei migranti, di una politica della migrazione sempre più legittimata da una xenofobia istituzionale che non perde occasione per presentare i migranti come "nemici", "invasori", come un vero e proprio "problema". Si cerca in questo modo di far passare l'idea che esistano soluzioni "legali", "securitarie" alle migrazioni che, in realtà, sappiamo non possono essere impedito senza mutamenti radicali del quadro economico-sociale che le hanno generate e continuano a generarle. E come detto, invece di sviluppare una vera politica di integrazione su scala europea, sulla base del riconoscimento di uguali diritti, le politiche degli Stati perseguono ben altri obiettivi: l'inserzione precarizzata dei migranti sul mercato del lavoro, tesa a favorire il dumping salariale e sociale. La politica di repressione contro i migranti diventa allora una sorta di laboratorio per la repressione e il controllo sociale delle altre fasce "deboli" della società: disoccupati, assistiti, invalidi, ecc.).

La logica della divisione, favorita dal padronato e dai suoi partiti (ma fatta propria anche da partiti che vorrebbero porsi a "sinistra" nello scacchiere politico) ha marcato altri punti negli scorsi giorni con il voto, quasi unanime del Parlamento cantonale, per un inasprimento delle imposte nei confronti dei lavoratori frontalieri. Come non vedere in questa proposta il semplice tentativo di costruire un capro espiatorio al quale addossare tutte le colpe della nostra malandata situazione economica e sociale? Come non vedere un tentativo di trasformare lo strumento fiscale in strumento di "punizione" per una categoria di lavoratori accusati di "rubare" il lavoro ai cosiddetti "indigeni"? Come non vedere in questa proposta un tentativo di fare crescere un sentimento di divisione e di xenofobia, veri e propri veleni se si diffondono tra i salariati? Una modifica di legge dal sapore classista e xenofobo.

È in questo brodo, in questa melma, che nuotano a meraviglia xenofobi e padroni; e tutti coloro che, coscientemente o meno, li fiancheggiano.

Ed allora, di fronte a tutto questo, è necessario combattere questa politica migratoria, sia a Bellinzona che a Berna, laddove è addirittura una "socialista", Simonetta Sommaruga, a farsi diligente e inflessibile esecutrice di una politica della migrazione che ha una pessima reputazione in tutta Europa.

Una politica migratoria che, ancora ieri per bocca di uno dei sottoposti della Sommaruga, il capo dell'Ufficio delle migrazioni, ha confermato che la Svizzera, in spregio ad una sentenza della Corte europea dei diritti dei diritti umani, continuerà ad applicare la stessa politica di espulsioni verso l'Italia di famiglie di asilanti con bambini. Certo, si dichiara di voler rispettare la sentenza della Corte, che nel caso di una famiglia, è necessario assicurarsi che sia rispettato l'interesse superiore dei bambini e protetto il diritto all'unità familiare. Ma basta conoscere anche superficialmente la situazione dei migranti in Italia per rendersi conto di quanto tutto questo sia lontano dalla realtà.

**movimento
per il
socialismo**



Per prendere contatto con l'MPS, oppure abbonarsi al suo giornale Solidarietà, basta scrivere un messaggio a: mps-ti@bluemail.ch.

Visitate il nostro sito costantemente aggiornato: www.mps-ti.ch